



*Tracce per l'animazione pastorale nelle Comunità parrocchiali*

*A cura dell'Ufficio diocesano Caritas*



**Arcidiocesi Reggio Calabria-Bova**

## **TEMATICA DA APPROFONDIRE: Percorsi di PACE**

Tratto dal Sussidio nazionale [«HAI VINTO LE TENEBRE DEL PECCATO CON LO SPLENDORE DELLA COLONNA DI FUOCO»](#) (Preconio pasquale) CEI

### **I DOMENICA DI QUARESIMA**

#### **Monizione d'inizio**

La liturgia odierna è segnata dall'invito di Gesù: «Convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1,15). Mediante la conversione i discepoli passano dalle tenebre alla luce, lasciandosi guidare dal Padre che tutti introduce nel regno di luce del suo Figlio diletto (cf. Col 1,13). Anche Gesù si è lasciato condurre nel deserto, sospinto dallo Spirito, dove ha sconfitto le insidie del Maligno: ha così compiuto il suo “esodo” ed il deserto è ritornato ad essere giardino (cf. Mc 1,12-13).

#### **Parola di Dio**

Gen 9, 8-15: L'alleanza fra Dio e Noè liberato dalle acque del diluvio

Sal 24: R. Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà

1 Pt 3, 18-22: Quest'acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi

Mc 1, 12-15: Gesù, tentato da satana, è servito dagli angeli

#### **Commento**

La prima domenica di Quaresima dell'anno B è caratterizzata da una parte dal racconto evangelico della prova di Gesù nel deserto (Mc 1,12-15), dall'altra dal brano del libro della Genesi che tratta dell'alleanza con Noè (Gen 9,8-15) dopo il diluvio. La seconda lettura, tratta dalla Prima Lettera di Pietro (1Pt 3,18-22), crea un collegamento tra l'evento del diluvio e alcuni temi fondamentali della Quaresima, come il Battesimo. Il racconto della prova nel deserto del Vangelo di Marco ha una prospettiva differente rispetto a quella degli altri Vangeli sinottici. Mentre infatti in Matteo e in Luca sono le tre tentazioni ad essere il centro dell'episodio, in Marco il racconto è molto essenziale e pone l'attenzione su altri elementi. Nel secondo Vangelo infatti non si fa cenno alle prove che Gesù deve affrontare, né al digiuno, ma unicamente all'azione dello Spirito – un significativo collegamento con l'episodio del Battesimo immediatamente precedente - di spingere Gesù nel deserto, al tempo di quaranta giorni, alla “compagnia” delle bestie selvatiche e al servizio degli angeli. Questi elementi ci guidano alla comprensione del messaggio del testo. Innanzitutto c'è un profondo legame tra l'episodio del Battesimo di Gesù e la prova nel deserto. Gesù è spinto nel deserto dallo Spirito come il Figlio amato, nel quale il Padre ha posto il suo compiacimento (cf. Mc 1,11). È Gesù che esce dalle acque del Giordano che affronta la lotta contro Satana, nella forza dello Spirito santo. Il tempo dei quaranta giorni e il luogo del deserto indicano, secondo la loro ricorrenza nelle Scritture, un tempo e un luogo ben definiti, che avranno un termine. Infine la “compagnia” delle bestie selvatiche e il servizio angelico, mostrano Gesù come l'uomo nuovo, che esce vincitore dalla lotta contro il male. A differenza di Matteo e Luca, che interpretano l'episodio della prova a partire dal cammino di Israele nel deserto dell'esodo, Marco lo rilegge sullo sfondo dei racconti della creazione. Infatti, Adamo

ed Eva prima del peccato vivevano in armonia con gli animali e il creato. L'ostilità e la disarmonia sono il frutto del peccato. In Gesù che vince la prova contro Satana, è l'armonia sognata da Dio che si manifesta. Gesù, il Figlio amato, è quindi, l'uomo nuovo, quello in cui Dio si compiace. Egli compie in sé ciò che ogni uomo e ogni donna sono chiamati a realizzare. Da questa vittoria sul male può nascere l'annuncio del tempo compiuto, della vicinanza del Regno e l'invito alla conversione. La vicinanza del Regno è rappresentata dalla sconfitta di Satana, che continuerà a manifestarsi in tutte le parole e le opere di Gesù nel seguito del racconto di Marco (cf. Mc 3,27). Gesù è l'uomo forte che ha legato Satana e ora può liberare gli uomini e le donne dal suo dominio. L'invito alla conversione sgorga dalla presenza di Gesù come l'uomo nuovo in cui Dio si compiace: ogni uomo e ogni donna ora possono in lui entrare in questa nuova umanità. Nella prima lettura troviamo l'inizio del cammino di alleanza che Dio ha voluto intraprendere con l'umanità. Il racconto del diluvio è la risposta alle domande che agitavano il cuore di Israele dopo l'esperienza dell'esilio. Il popolo si poteva domandare: «Se l'esilio è il frutto del nostro peccato e della nostra infedeltà (cf. Ez 28,16), sarà ancora possibile vivere una relazione con Dio?».

Anche la storia dell'umanità delle origini è stata segnata dalla lontananza dal progetto di Dio che aveva creato tutto buono (Gen 1,4.10.12.18.21.25). Il diluvio, seguito allo sguardo di Dio che vede il male dilagare sulla terra (Gen 6,5), annuncia che Dio non si rassegna al male dell'uomo, ma che compie una «nuova creazione». Egli non ritorna sui suoi passi, ma fa sì che le acque che aveva diviso (Gen 1,3) si mescolino nuovamente, per ricominciare tutto da capo. Dio scommette ancora sull'umanità, perché vi è un giusto chiamato Noè. Grazie a questo solo giusto un nuovo inizio è possibile a partire dalla sua discendenza. Con Noè e con la sua discendenza Dio fa un'alleanza, un'alleanza unilaterale: egli non distruggerà mai più la sua creazione, appende alle nubi il suo arco di guerra come segno di una tale alleanza. Ecco la risposta alle domande del popolo: l'esilio è stato una anti-creazione del popolo, ma ora è possibile una nuova creazione, grazie alla fedeltà di Dio che non viene mai meno. L'alleanza è stata unilaterale e gratuita: basta che l'uomo ritorni a volgere il suo cuore a Dio perché tutto possa ricominciare. La seconda lettura lega l'episodio del diluvio al battesimo dei credenti in Cristo Gesù. L'acqua del diluvio viene vista come «immagine del battesimo». Nessuno è escluso dalla misericordia di Dio, che può raggiungere ogni luogo di lontananza e di peccato. All'inizio dell'itinerario spirituale della Quaresima anche noi ci poniamo delle domande. È possibile ricominciare dopo la nostra esperienza del male e del peccato? Sì, è possibile perché siamo discendenza di un Giusto, Gesù, che con la sua vita terrena, pienamente umana e secondo il desiderio di Dio, ci ha aperto il cammino.

### **Alcuni suggerimenti**

Tra gli avvisi sobriamente offerti dopo la preghiera post communio, si potrebbe ricordare che i frutti del digiuno e della carità saranno destinati ai fratelli più bisognosi<sup>1</sup> e invitare la comunità a iniziare il tempo quaresimale celebrando il sacramento della riconciliazione.

*(Altre indicazioni possono essere trovate all'interno del sussidio da cui è stato tratto questo testo.)*

<sup>1</sup> «b) ogni anno, durante la Quaresima, si propongano nelle comunità parrocchiali, ma anche a gruppi, movimenti e associazioni, uno o più interventi di aiuto a favore delle situazioni di bisogno, verso le quali far convergere i "frutti" del digiuno e della carità. È giusto che la comunità abbia poi il resoconto di quanto si è attuato; c) è particolarmente importante assicurare il coordinamento delle varie iniziative catechistiche, liturgiche e caritative in ambito sia nazionale che locale, così da assumere qualche impegno penitenziale condiviso da tutti: si renderà più visibile e incisivo il cammino penitenziale della comunità cristiana come tale»: CEI, Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza, 13

Per animare la Carità...Tratto da

## L'Avvenire di Calabria

HOME PAGE ATTUALITÀ CULTURA SOCIETÀ FAMIGLIA VITA ECCLESIALE VALORI VOLONTARIATO EDITORIALI CHIESA IN CALABRIA

*la testimonianza di Desirèe Denaro, una ragazza di Reggio Calabria che sta svolgendo Servizio Civile - Casco Bianco in Serbia*

La mia scelta di partire per un'esperienza come il Servizio Civile Nazionale, a pochi mesi dalla mia laurea in Relazioni Internazionali, derivava da una consapevolezza ben precisa, **ovvero il bisogno di essere attiva sul campo, di entrare in contatto con la gente, di sentirmi utile**. Allo stesso tempo, **mi rifiutavo di immaginare un tirocinio in un ufficio, quasi una naturale conseguenza dei miei studi, perché il solo pensiero mi dava la sensazione di saltare qualche passaggio fondamentale nel mio percorso formativo**.

Questa è la piccola storia dietro alla mia partenza come Casco Bianco in Serbia, precisamente a Šabac, cittadina di circa centomila abitanti a ovest di Belgrado, dove vivo da ottobre e dove vivrò per un anno, "ospite" di Caritas Šabac, una realtà locale dinamica e ben radicata nel territorio.

Come ogni nuova esperienza, **il periodo prima della mia partenza è stato caratterizzato da mille aspettative e preoccupazioni**: la Serbia, infatti, non era stata la mia scelta, sapevo che sarei partita da sola, con un altro collega presente a Valjevo, più a sud, e soprattutto non avevo idea di che realtà mi stesse aspettando. Quando si parla dei paesi della ex Jugoslavia, infatti, la confusione storico-politica fa da padrona, anche per una scienziata politica come me e, a meno che non si scelga di specializzarsi appositamente in questa area geografica, la narrativa prevalente, e molto sommaria, è che dopo la morte di Tito sono emersi una serie di sanguinosi conflitti. **Si parla spesso di "pulizia etnica", senza nemmeno spiegare quali etnie vivessero in quei luoghi, come fossero distribuite, i passi storici che hanno effettivamente portato ai conflitti, e gli eventuali strascichi che tale situazione sta avendo nel presente**. Nella mia valigia, quindi, avevo messo qualche libro per cercare di recuperare le mie lacune, indumenti per temperature invernali rigide e la moka per il caffè: **sapevo poco del luogo in cui stavo andando, è vero, ma allo stesso mi sentivo tranquilla perché, inconsciamente, la relativa vicinanza geografica della Serbia mi aveva fatto sottovalutare i possibili traumi da impatto, traumi su cui eravamo stati ampiamente preparati al corso di formazione di Caritas Italiana a Roma, prima della partenza**.

Appena ho messo i piedi fuori dall'aeroporto "Nikola Tesla" di Belgrado, tuttavia, ho subito realizzato che i Balcani mi avrebbero riservato tante sorprese e, soprattutto, che anche se ero a un'ora e mezza di volo da Roma, **il posto che sarebbe diventato casa mia per un anno era sicuramente diverso da tutto quello a cui ero stata abituata fino a quel momento**. E' vero, le capitali molto spesso sono una bolla a sé stante e non rispecchiano la vera anima di un Paese e questo, in una certa misura, vale anche per Belgrado. **Si tratta infatti di una città in profondo cambiamento, che si rinnova e cresce a ritmi visibilmente elevati, una città frenetica, piena di traffico e di cantieri, di locali e di eventi**. Tuttavia, la sensazione di essere "estranei" a quel mondo, arriva nel giro di qualche ora: salta all'occhio il doppio uso dell'alfabeto cirillico e di quello latino, che convivono o prevalgono ad alternanza nelle strade della città, mentre si capita in quartieri interamente formati da palazzi grandi, grigi e tristi, di palese derivazione comunista; se si sceglie di mangiare fuori, si deve essere preparati alla musica dal vivo al tavolo, ai ristoranti densi di fumo di sigaretta, alla fortissima rakija serba offerta ad ogni occasione, a pagare in dinari. Una menzione a parte meriterebbe la



lingua, ostica e di difficile comprensione, che rende difficile azioni semplicissime come andare a fare la spesa o comprare un biglietto per il bus.

Penso però di aver scoperto un pezzettino di “vera Serbia”, allontanandomi da Belgrado, dopo qualche giorno e dopo aver conosciuto i vari colleghi di Caritas Belgrado e Caritas Serbia. Tra pianure destinate alla coltivazioni, dolci profili collinari e villaggi fatti di casette basse e trattori nelle poche strade disponibili, ho cominciato a cogliere le contraddizioni di questo paese, dove la vita costa pochissimo, le persone che hanno lavorato all'estero tornano a costruire case palesemente esagerate, dove c'è gente che vive di poche centinaia di euro al mese e non trova a accesso ai minimi servizi assistenziali. **A poco a poco, il viaggio ha smesso di essere solo un viaggio nuovo in un posto nuovo, ed è diventato anche un viaggio attraverso le persone, sia per la natura del mio progetto, sia perchè ci sono cose che qui toccano l'anima senza che si riesca nemmeno a realizzarlo.**

A questo punto, penso sia arrivato il momento di descrivere brevemente il mio progetto e le attività che questo prevede. Caritas Šabac si è sviluppata molto sul modello italiano, e con l'Italia mantiene infatti dei legami molto forti. **E' una realtà che riesce a coniugare assistenzialismo ed economia sociale e che tenta di promuovere nuovi approcci al miglioramento della società e della situazione di chi si trova ai margini di essa.** Per questo prevede un articolato programma di assistenza domiciliare alle persone che vivono anche nelle municipalità vicine, soprattutto anziane, e che hanno difficoltà a raggiungere e ad accedere i servizi per la loro salute; vi sono anche tre lavanderie che impiegano donne in difficoltà socio-economiche, un Centro di ascolto e un Centro diurno per persone che hanno problemi mentali, di tutte le età. Il problema della salute mentale è infatti ancora molto rilevante nel Paese, e gli approcci sono ancora rigidi, poco umani, tendenti all'isolamento piuttosto che all'inclusione; la percentuale di persone con questo tipo di problemi, in un paese che è stato protagonista di conflitti fino a una ventina di anni fa, è elevata, ma allo stesso tempo riceve risposte inadeguate: per queste persone, considerate un peso per le famiglie e la società in generale, si preferiscono l'ospedalizzazione, le sbarre alle finestre, i trattamenti duri. **La promozione di un nuovo approccio si è rivelata quindi indispensabile e rispondente ai più basilari principi di umanità solidarietà e dignità per tutti.**

Di conseguenza, la mia attività si è concentrata fin da subito nel Centro di ascolto e in quello diurno, oltre che in ufficio. Sarebbe superfluo dire che, senza alcun dubbio, il Centro diurno è quello che mi ha creato più difficoltà e interesse allo stesso tempo, che mi ha fatto scoraggiare ma contemporaneamente sentire parte di un qualcosa di veramente utile. **Nel giro di pochi giorni, una piccola casa costruita in una manciata di mesi, colorata e accogliente, è diventata il mio luogo di lavoro: il centro riceve circa 15 utenti ogni giorno e li tiene impegnati per svariate ore con varie e differenti attività: ginnastica, produzione di alimenti, creazioni artistiche, momenti di discussione e riflessione, dove ognuno ha il proprio spazio per esprimersi, giochi.** E' uno spazio pieno di armonia, dove tutti hanno una qualche responsabilità e vengono trattati come persone “normali”: qualcuno si occupa della pulizia degli spazi, altri di preparare il caffè per tutti, altri ancor cucinano, i più “irrequieti” si rilassano sul divano a guardare la televisione o comporre un qualche puzzle. La profonda umanità e serietà mi ha colpita fin dal primo momento: viene preso tutto con estrema serietà, senza però dimenticarsi di ridere, di abbracciarsi, di preoccuparsi per situazioni particolarmente difficili. Questo non è scontato né facile, perché si tratta di persone con problemi diversi, passati difficili e presenti complicati, che molto spesso regalano scarse e aride speranze per il futuro. Nel centro, io tengo un corso d'italiano, che entusiasma gli utenti, anche se a volte trovare una compatibilità tra inglese, italiano e serbo non è facilissimo. **Sono stata accolta con una semplicità e un affetto che mi ha colpita, e che mi sono trovata a ricambiare nel giro di qualche ora; non si tratta di un lavoro facile, a volte si torna a casa scoraggiati e stanchi, ma la volta dopo si ritorna più carichi di prima.**

**Oltre le difficoltà nella vita lavorativa, si sono aggiunte sicuramente quelle nella sfera privata:** vivere da sola, senza nessuna persona con cui confrontarmi a fine giornata, ha reso il primo periodo profondamente complicato, pieno di ripensamenti. Mi aggiravo per le strade senza riconoscermi in nessuna insegna di alcun negozio, a convertire mentalmente ogni prezzo, con un profonda sensazione di solitudine, accentuata da un autunno grigio e freddo. **Guardarsi intorno, in Serbia, significa scorgere una tristezza e una malinconia di fondo, che si esprime attraverso gli occhi della gente, che si è fatta monumento in palazzi grigi e**

**che si tramanda nei discorsi sulla guerra.** È impossibile non cogliere questa patina opaca che è calata su cose e persone, e che è accentuata dalla povertà e da un profondo senso di rassegnazione. Non è facile parlare di politica, ognuno ha la propria idea della guerra, del Kosovo, la propria storia; **tutti hanno subito delle perdite, tutti hanno sofferto del dolore: quando si parla con la gente normale, parlare di colpevoli e colpiti perde senso, perché ognuno è pronto a raccontarti una storia sulla propria sofferenza; astenersi dal giudizio è quindi diventato indispensabile.** In Serbia, inoltre, si coglie una sorta di vittimismo e auto-colpevolizzazione che porta la gente a ripetere spesso e volentieri “come puoi vedere non siamo tutti violenti, siamo delle persone normali”.

E' stato quindi necessario farmi strada in questa coltre densa, piena di strascichi del passato e di un futuro ancora bloccato, per poter rompere rompere il ghiaccio e cominciare a cogliere il bello. **Perché anche un paese come la Serbia può dare molto, se solo glielo si permette: vi sono persone pronte ad aiutare, che vivono alla giornata e che sono pronte a festeggiare in qualsiasi occasione. Ci sono i sorrisi degli utenti, delle persone che vengono aiutate, e che ti ringraziano con un abbraccio, ci sono giovani che sognano un futuro all'estero ma che sono preoccupati per la mancanza di denaro.** E' quasi incredibile come due mesi in un paese straniero possano cambiare così tanto una persona, e stimolare una curiosità che sono sicura troverà piena soddisfazione in questo anno di servizio civile.

### *Desirée Denaro*

Clicca su [link](#) che segue per scaricare la video-testimonianza di Desirée Denaro



[https://l.facebook.com/l.php?u=https%3A%2F%2Fdrive.google.com%2Ffile%2F%2F1RnWJ3p8IBkCtwFbGg38Ilv7SB6PcoC9o%2Fview%3Fusp%3Dsharing&h=ATPSeKEy-OkziwJbTPN71UXfibgnR\\_d74dbBWUr4t8v8G\\_Rg3KWi842MEJKBARmQPaUseUOnECLayCkVZ-tM6yh1qaWbD7H9Y1aZiuNYiYCF2eJNBxtd5R\\_7xH7GPZn9QBRteNhY7Hx74FOQHxKjzPJJ7IhuDNtk8azmguOgHKnTcu8-mV3xtSiRCSHWUVO2Lv5eHwpkErJIUkNtOas29jsOaCPB240AzarDddtwVvM6AbgzZ6ChoQJgph\\_nkIEi3\\_sPGuWwtFkqgSyzbkYfg46](https://l.facebook.com/l.php?u=https%3A%2F%2Fdrive.google.com%2Ffile%2F%2F1RnWJ3p8IBkCtwFbGg38Ilv7SB6PcoC9o%2Fview%3Fusp%3Dsharing&h=ATPSeKEy-OkziwJbTPN71UXfibgnR_d74dbBWUr4t8v8G_Rg3KWi842MEJKBARmQPaUseUOnECLayCkVZ-tM6yh1qaWbD7H9Y1aZiuNYiYCF2eJNBxtd5R_7xH7GPZn9QBRteNhY7Hx74FOQHxKjzPJJ7IhuDNtk8azmguOgHKnTcu8-mV3xtSiRCSHWUVO2Lv5eHwpkErJIUkNtOas29jsOaCPB240AzarDddtwVvM6AbgzZ6ChoQJgph_nkIEi3_sPGuWwtFkqgSyzbkYfg46)